

Le Scienze forestali non sono uguali per tutti!

Durante una tavola rotonda organizzata dall'Associazione degli studenti forestali italiani - AUSF Italia, nell'ambito del recente Congresso SISEF, è stata messa in evidenza una situazione decisamente preoccupante. Gli studenti, provenienti da tutto il Paese, hanno posto il problema delle sostanziali differenze e delle clamorose lacune sparse tra i vari corsi di laurea in cui compare, nel titolo, il riferimento alle Scienze forestali. In buona sostanza, gli studenti forestali (o pseudo-forestali, come vedremo poi) non devono sostenere gli stessi esami fondamentali per potersi laureare.

Come è possibile? A causa del fatto che le ultime riforme, che hanno fissato per ogni Classe di laurea delle materie definite "attività formative indispensabili", hanno lasciato le maglie molto larghe, consegnando agli Atenei una quasi totale libertà di progettazione dei corsi. Per la Classe delle lauree in Scienze e Tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali, già ampia di per sé, sono previsti come obbligatori 40 crediti derivanti da 38 differenti Settori scientifico-disciplinari. Si può quindi tranquillamente scegliere tra questi, dando il "peso" che si vuole alle singole materie o scegliendo di ometterle del tutto, inventandosi periodicamente corsi *ex novo* e rimanendo comunque all'interno dei paletti fissati dal Ministero.

Leggendo i Manifesti degli studi dei corsi triennali e magistrali in Scienze forestali e ambientali si notano facilmente le differenze. Alcuni Atenei hanno corsi triennali ricchi di materie, che tuttavia pesano poco in termini di crediti e quindi di ore dedicate all'insegnamento. Tanti esami insomma, ma estremamente addensati nel triennio e con molte sovrapposizioni nella magistrale. Altri Atenei hanno scelto invece di proporre meno materie ma più approfondite, immaginando una formazione completa solo dopo il percorso "3+2". In questo caso, però, nei corsi triennali possono mancare materie indispensabili per la professione forestale, come Selvicoltura speciale, Assestamento e Utilizzazioni.

Entrambe le strategie hanno un senso logico, ma a parità di titolo conseguibile mancano ovviamente di omogeneità.

E questo rappresenta solo una parte del problema, perché la grande libertà lasciata agli Atenei ha anche fatto sì che accanto ai classici corsi in Scienze forestali e ambientali siano potuti nascere corsi di laurea ibridi in cui le materie forestali si mischiano e si alternano a quelle agronomiche. Si tratta di corsi con titoli e programmi spesso attraenti, che rischiano però di produrre laureati infarinati su differenti temi, ma poco o per nulla specializzati. Un esempio in questo senso viene da Bari, dove lo storico corso forestale è stato sostituito da "Tutela e Gestione del Territorio e del Paesaggio Agro-Forestale". In questo corso triennale, oltre a varie materie agronomiche, si insegna ad esempio selvicoltura, ma senza prima proporre corsi di botanica forestale o di ecologia. Anche a Napoli il corso forestale triennale è stato fuso con agraria, diventando "Scienze agrarie, forestali e ambientali". Qui è possibile laurearsi senza sostenere gli esami di Dendrometria, Assesta-

mento, Ecologia, Utilizzazioni o Tecnologia del legno.

Il problema della sostanziale differenza dei corsi di laurea forestali non è sconosciuto ai Presidenti dei corsi stessi, che nell'ormai lontano 2007 si riunirono proprio per stilare un elenco delle materie fortemente raccomandate in un corso di laurea dove la parola "forestale" avesse davvero un senso. Il documento scaturito da quell'incontro, che elenca 17 materie afferenti a 14 Settori scientifico-disciplinari, appare completo e condivisibile, ma tuttavia sono pochi gli Atenei ad averlo applicato.

Specialmente nel caso dei corsi ibridi è evidente come questa estrema libertà di progettazione abbia portato gli Atenei a ragionare più sulle proprie forze, cioè sulle disponibilità interne di professori e ricercatori esperti in questa o quella materia, che sulle reali esigenze di un futuro laureato. Di fronte al problema, molti Atenei hanno scelto la strada non solo più facile, ma che può anche far più comodo alle proprie economie e politiche interne. Sono state poco esplorate strade alternative, come lo scambio tra docenti e l'insegnamento a distanza, l'affidamento di materie a professionisti del settore o l'accorpamento dei troppo numerosi corsi di laurea forestali presenti in Italia.

La formazione universitaria forestale italiana si trova quindi oggi in una situazione mai vista prima. In passato esistevano le Scienze forestali, così come le Scienze agrarie, ed erano abbastanza chiare le materie essenziali da inserire in un percorso formativo. Ogni Ateneo poteva approfondire maggiormente un settore disciplinare rispetto ad un altro, o puntare su specifiche realtà territoriali, ma esisteva una sostanziale omogeneità di conoscenze di base da dover fornire agli studenti. Oggi non è più così.

Non si tratta tuttavia di ritornare al passato: la sfida di oggi è far sì che la libertà di progettazione dei corsi e il sistema "3+2" possano rappresentare un'opportunità piuttosto che un limite. Per fare ciò occorre che la strategia di progettazione dei percorsi di studio universitari sia il quanto più possibile univoca e partecipata. Su quest'ultimo punto sarebbe auspicabile anche l'apporto di stimoli e idee da parte dell'Ordine professionale, di associazioni, operatori ed enti di ricerca del settore, cosa peraltro obbligatoria, ma quasi mai realizzata in concreto, anche per l'assenza o il silenzio degli *stakeholder* stessi.

I responsabili dei corsi di laurea forestali si sono riuniti nuovamente l'11 Novembre scorso, proprio per tentare di affrontare questo annoso problema. L'invito che rivolgiamo loro è di definire al più presto e nello specifico quali sono i saperi minimi che dovrebbe avere un laureato nel cui titolo compare la parola "forestale", aprendo la discussione agli attori del settore. Non si tratta di un problema secondario, non solo per gli studenti, perché questa disparità si può riflettere in modo drammatico nel mondo del lavoro, ma anche per l'intero settore, che rischia di giocare oggi le conoscenze di base necessarie per un efficiente ricambio generazionale negli anni a venire.